CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI

Relazione del Presidente
Armando Zambrano

Obiettivo LAVORO
Assemblea Nazionale

Bologna 4 marzo 2016

Sala dello Stabat Mater
Biblioteca dell'Archiginnasio
Piazza Galvani, 1

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI

La ricerca è stata elaborata dal
Centro Studi del Consiglio Nazionale
degli Ingegneri

OBIETTIVO LAVORO

Autorità, Presidenti, Colleghi, Invitati,

grazie vivamente per essere intervenuti; un ringraziamento particolare ai Ministri, ai Vice Ministri, ai Sottosegretari, ai relatori, ai Presidenti degli Ordini e Collegi della Rete delle Professioni Tecniche ed ai colleghi presenti grazie allo streaming dell'evento in tutta Italia.

L'Assemblea nazionale di quest'anno, giunta alla 4a edizione, ha un particolare carattere di **necessità ed urgenza**. Sembra quasi paradossale porre la questione in questi termini, proprio nell'anno in cui la ripresa economica sembra probabile. Eppure occorre essere realisti e *chiedersi per chi sarà questa ripresa*. Il lavoro professionale esce da un periodo di grave crisi e di grande trasformazione. Anche se il 2016 dovesse registrare una consistente inversione del ciclo economico, per gran parte dei professionisti i tempi di recupero saranno lunghi, a meno di non riuscire ad innescare degli acceleratori della crescita.

Dobbiamo prendere atto che il quadro in cui operiamo è cambiato in modo radicale e gli strumenti con cui dobbiamo affrontare il mercato devono essere, almeno in parte, rivisti. Ecco il perché di un'Assemblea nazionale che oggi reputiamo urgente ed essenziale. Non intendiamo attendere una ripresa che, date le dinamiche attuali, potrebbe toccarci solo marginalmente. Vogliamo tornare ad essere motore della crescita e per questi motivi il CNI è convinto che occorra riorganizzarsi su basi nuove ed operare con regole più efficaci di quelle del passato. Lo pretendiamo e da tempo operiamo su piani diversi per indurre questo processo di cambiamento, con il ruolo di interlocutori delle forze di Governo.

Questa Assemblea nazionale è, dunque, l'occasione per dibattere su due temi che hanno, ed avranno nell'immediato futuro, un impatto rilevante per il lavoro professionale: da un lato la ridefinizione ed il miglioramento dei percorsi formativi destinati alle figure tecniche, dall'altro le nuove norme, oggetto di discussione in Parlamento, in materia di lavoro professionale (c.d. *Jobs Act dei professionisti o delle partite Iva*). Saranno, dunque, questi gli ambiti di confronto trattati nel corso delle prime due Tavole rotonde.

La sessione pomeridiana dell'Assemblea nazionale sarà dedicata alla presentazione dello studio "*Sisma Emilia 2012 – dall'evento alla gestione tecnica dell'emergenza*", frutto di una intensa collaborazione tra il CNI, il Dipartimento della Protezione Civile e la Regione Emilia Romagna, con il contributo della Federazione degli Ordini degli Ingegneri dell'Emilia Romagna. Sarà questa l'occasione per affrontare temi di attualità, quali la prevenzione del rischio, la tutela del territorio e la gestione delle emergenze in caso di eventi calamitosi.

Affronteremo temi complessi anche con risvolti di tipo tecnico. Per questi motivi abbiamo inteso coinvolgere nel dibattito esperti e politici di primo piano; alcuni dei quali con idee in linea con gli interventi del CNI, altri con posizioni diverse; in tutti i casi si tratta di interlocutori preziosi, che ascolteremo con grande attenzione, perché portatori di idee e proposte utili a decifrare la realtà in cui operiamo ed un sistema, quello del lavoro professionale, cui siamo chiamati a dare, da subito, risposte concrete. A tutti i relatori il CNI esprime, pertanto, un sincero ringraziamento.

AFFRONTARE IL CAMBIO DI SCENARIO

L'incremento del Pil dello 0,8% nel 2015, attesta la fine di un lungo ciclo negativo registrato dal Paese. Che questo incremento, così fragile e marginale, sia il segnale di un nuovo inizio è difficile da credere, eppure è questa l'occasione per proporre e definire strumenti che possano rimettere in moto il mercato del lavoro e rafforzare la capacità competitiva di molti settori produttivi. Certo, si tratta di una sfida quanto mai complessa, perché se da un lato la recessione è terminata, dall'altro la crescita stenta, depotenziando ogni possibile intervento.

L'aumento del Pil, solo di qualche decimo di punto percentuale, fa capire che i valori economici fondamentali non si sono neanche lontanamente riportati sui livelli precedenti al manifestarsi della recessione. Il prodotto interno lordo è dell'8% inferiore a quanto il Paese registrava nel 2007, gli investimenti si sono ridotti quasi del 30% (nel periodo 2007-2015). E dietro questi semplici numeri vi è una realtà ancora più articolata con cui siamo chiamati a fare i conti:

- tra il 2008 ed il 2015 il numero di occupati si è ridotto di oltre 600.000 unità;
- rispetto al 2009, attualmente il Pese si ritrova con quasi il 3% di imprese in meno; le imprese manifatturiere, negli ultimi sei anni, si sono ridotte del 9% (più di 52.000 unità produttive uscite dal mercato); gli studi e le società di ingegneria, di architettura e di collaudo iscritti al Registro delle Imprese (sono quindi esclusi tutti i liberi professionisti che non operano sotto forma d'impresa) si sono ridotti dell'1,3%;
- il valore aggiunto, ovvero la misura di quanto crescono i diversi settori produttivi, ha registrato, nel complesso dei settori produttivi, una riduzione del 7% dall'inizio della crisi, ma la flessione nel settore dei servizi di architettura e di ingegneria è stata del 13%;
- i redditi derivanti dalle attività libero professionali hanno registrato una flessione senza precedenti per tutto l'arco della crisi, una flessione prossima al 20%, tanto da prefigurare, in modo serio, la marginalizzazione di ampi strati delle professioni;
- negli ultimi sette anni il volume d'affari complessivo generato dagli ingegneri che operano nella libera professione ha registrato un crollo verticale, riportandosi ai livelli del 2003, quando tuttavia il numero di chi esercitava la libera professione era pari a poco più di 44.000 unità a fronte degli attuali 78.000 ingegneri liberi professionisti.

Per il sistema delle libere professioni **la ripresa si presenta come una sfida complessa** che, tuttavia, va colta con molto realismo. Se la crisi degli ultimi anni ha destrutturato larghi strati del sistema economico, per le attività professionali si è trattato di uno scivolamento verso il basso senza precedenti, che non ha risparmiato neanche ambiti per lungo tempo immuni dalle oscillazioni congiunturali, ambiti come quello delle figure tecniche e degli ingegneri in particolare.

Tra il 2007 ed il 2014 il reddito professionale medio degli ingegneri ha registrato una flessione vicina al 20%: si è passati da poco più di 40 mila euro annui pro-capite a poco più di 32.000 euro. La crisi, per l'ingegneria italiana, è tutta in questi pochi numeri. Come spesso rilevato nelle analisi condotte dal Centro Studi CNI, quello che colpisce è che la recessione ha operato, e purtroppo continua ad operare, in modo trasversale, non risparmiando, tra gli studi di ingegneria, nessuno. *Oggi sono in forte difficoltà non solo i professionisti più giovani (il che potrebbe essere facilmente comprensibile), ma anche la categoria degli ingegneri ultraquarantenni e ultracinquantenni che avrebbe dovuto resistere meglio alle difficoltà del mercato*. Nell'indagine più recente, condotta dal Centro Studi CNI a febbraio 2016, il 27% dei liberi professionisti fino a 35 anni ha indicato di avere chiuso il 2015 con una contrazione del fatturato; ma questa percentuale sale spaventosamente al 56,2% tra gli ultracinquantacinquenni.

Rispetto ad un quadro così articolato e complesso, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, già da tempo, agisce su fronti diversi, cercando un'interlocuzione diretta con i *policy maker,* proponendo misure che tengano conto dei radicali mutamenti di scenario in cui, in particolare, la domanda di progettazione, di lavoro intellettuale e di servizi avanzati, è sempre più fluida ed incerta. D'altra parte, sebbene il clima di fiducia tra gli ingegneri che operano nella libera professione stia sensibilmente migliorando (per il 2016, rispetto a quanto rilevato nel 2014 e nel 2015 aumenta la percentuale di chi prevede di aumentare il fatturato e diminuisce la percentuale di chi prevede di ridurre il proprio giro d'affari), il Centro Studi CNI **stima, sulla base delle ultime rilevazioni effettuate, che i redditi professionali, nel 2016 rispetto all'anno precedente, potrebbero oscillare tra 0% e -1%.** In una visione ottimistica, dunque, la crescita sarebbe nulla, mentre l'alternativa sarebbe un'ulteriore contrazione del giro d'affari, escludendo per il momento, un'ipotesi di crescita. Pur trattandosi di stime preliminari,

effettuate sulla base di previsioni espresse solo ad inizio 2016, è evidente che **il quadro resta di emergenza, richiedendo interventi che siano, in buona misura, di discontinuità con il passato**.

Non è nelle intenzioni del Consiglio Nazionale degli Ingegneri attendere che i segnali di ripresa si consolidino; vi è l'obiettivo, viceversa, di **anticipare i tempi ed intensificare l'attuazione di una serie di processi** che possano rafforzare l'esercizio del lavoro professionale in un contesto di mercato mutato in modo sostanziale. **È strategico muoversi lungo assi diversi, pur nella consapevolezza che questa molteplicità di azioni non esaurisce il problema, ma almeno lo aggredisce**. In questo senso è possibile agire per:

- *il ripensamento ed il miglioramento dei percorsi formativi universitari*. Non è in discussione la qualità dell'offerta del sistema Universitario italiano, tuttavia, occorre prendere atto che la crisi del mercato impone un riadattamento e, per così dire, un *ricompattamento dell'offerta* dei corsi universitari nelle materie ingegneristiche, nella prospettiva di una maggiore rispondenza al mutamento della domanda di lavoro professionale intellettuale, dando inoltre una valenza crescente all'accreditamento dei corsi universitari attraverso l'Agenzia Quacing;
- *l'innalzamento costante della qualità dell'offerta di formazione continua destinata agli ingegneri*, in particolare di quelli che operano nella libera professione. Se il sistema degli Ordini ha già attivato una piattaforma di offerta rilevante (più di 9.000 eventi formativi messi in campo nel 2015 su un totale di 10.000 eventi attivati), vi sono i margini per incrementare ulteriormente non solo la qualità di tale offerta, ma anche il grado di accessibilità e di fruibilità della stessa, in un processo di reale accrescimento diffuso e permanente delle conoscenze;
- *il miglioramento delle norme che regolano e tutelano il lavoro professionale in una doppia prospettiva*: quella di garantire certamente le prerogative del committente/cliente per cui il professionista svolge il proprio lavoro, ma anche di conferire maggiore certezza ai diritti del professionista. In questa prospettiva occorre considerare con attenzione una serie di norme allo studio, in Parlamento, per la tutela del lavoro autonomo, così come andrebbe riavviata una riflessione sulle tariffe professionali;
- *la valorizzazione del cospicuo patrimonio informativo sull'offerta di lavoro dei professionisti, oggi in possesso di gran parte degli Ordini provinciali degli ingegneri*, attraverso un più pregnante coinvolgimento del sistema degli Ordini nelle attività delle Agenzie per l'Impiego a cui le nuove "*Misure per il lavoro autonomo non imprenditoriale*", allo studio del Parlamento, attribuiscono un ruolo di sportello informativo sulla domanda e l'offerta di lavoro autonomo. In questo contesto, si inserisce la **piattaforma WorkIng,** frutto di uno sforzo rilevante del CNI, finalizzato ad attivare un sistema di incrocio tra domanda e offerta di servizi di ingegneria in ambito professionale, di costituzione di *partnership* tra professionisti per la partecipazione a gare pubbliche, oltre che per iniziative di *coworking*;
- *l'avvio di una stagione che preveda un piano organico di incentivi per investimenti in conto capitale per i professionisti e di sgravi fiscali per chi opera nei diversi ambiti della libera professione*. L'equiparazione tra liberi professionisti e imprese di piccole e medie dimensioni, per l'accesso ai Fondi comunitari, sancita dalla Legge di Stabilità 2016, sana con molto ritardo una disparità di trattamento dei lavoratori autonomi rispetto al lavoro organizzato sotto forma d'impresa ed apre, tuttavia, un percorso di definizione degli strumenti a sostegno del lavoro professionale che dovrà essere compiuto con accuratezza ma, anche, con grande celerità, al fine di non vanificare un'opportunità importante.

Si tratta di linee di intervento solo apparentemente eterogenee, che possono trovare unità nella duplice azione, esercitata dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri, rispettivamente:

- di indirizzo all'interno del sistema degli Ordini, affinché questi siano ancora più al servizio degli iscritti;
- di proposta, in sede parlamentare e di Governo, di misure concrete che favoriscano nuove dinamiche del lavoro professionale.

RIPENSARE I PERCORSI FORMATIVI UNIVERSITARI

Da tempo il CNI ha avviato un dialogo con il Ministero dell'Università e della Ricerca sull'opportunità di una ridefinizione dell'offerta formativa universitaria, anche alla luce di una serie di indirizzi emersi in sede comunitaria.

I corsi in ingegneria hanno ancora oggi una consistente attrattiva sui giovani, tanto da raccogliere la quota più elevata di immatricolati, pari al 14% degli immatricolati totali. Occorre, tuttavia, riconoscere che una serie di interventi normativi e regolatori avviati dalla fine degli anni '90, in materia di autonomia didattica degli Atenei e di riorganizzazione dei dipartimenti universitari, hanno generato **percorsi eccessivamente articolati**, non sempre rispondenti alle richieste del mercato in cui sono chiamati ad operare i liberi professionisti con competenze tecniche.

In particolare, con l'entrata in vigore del Decreto 3 novembre 1999, n. 509, recante *"Norme concernenti l'autonomia didattica degli Atenei"*, i vecchi corsi universitari quinquennali o, in alcuni casi, quadriennali hanno lasciato il posto ad un percorso formativo composto da una prima *tranche* della durata di tre anni, utile al conseguimento della *laurea di primo livello*, seguita da un ulteriore biennio facoltativo, volto a conseguire la *laurea specialistica di secondo livello*. Nel 2004, poi, con l'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 270, di modifica del Regolamento 509/1999, l'ordinamento universitario è stato ulteriormente ridefinito e, tra le altre modifiche apportate, la laurea di secondo livello ha preso il nome di *laurea magistrale*. La Legge 30 dicembre 2010, n. 240 ha, poi, disposto una riorganizzazione dei *dipartimenti universitari*, che hanno assunto anche funzione didattica, con conseguente scomparsa delle *facoltà*, eventualmente sostituite da una "struttura di raccordo" tra Dipartimenti, nonostante alcuni Atenei abbiano scelto di conservare, al loro interno, la preesistente distinzione in facoltà.

L'impatto sull'organizzazione dell'Albo degli Ingegneri è stato tutt'altro che indifferente. Il D.P.R. 328 del 2001 ha dovuto introdurre la figura del professionista *iunior,* specificamente rivolta ai laureati di primo livello. Inoltre, si è provveduto a modificare e regolamentare l'accesso alle libere professioni, stabilendo la "corrispondenza" tra classi di laurea/laurea specialistica e le singole professioni. In particolare, con riferimento alla professione di Ingegnere, sono attualmente previsti tre settori del relativo Albo professionale: *civile ed ambientale*, *industriale* e *dell'informazione*.

Con l'entrata in vigore di tali norme, le Università hanno dovuto riorganizzare completamente l'offerta formativa, provvedendo a scegliere, fra le varie opzioni a disposizione, quali e quanti corsi attivare, di quale tipologia (primo livello triennale o magistrale biennale) e di quale classe di laurea. Uno degli effetti di questa riorganizzazione è stato **l'ampliamento sostanziale dell'offerta di corsi**. Nell'anno accademico 2015-2016 ne sono stati attivati in Italia ben **839 attinenti agli studi ingegneristici**, suddivisi tra corsi di primo e di secondo livello.

Occorre interrogarsi se lo sforzo di ampliare, ma anche di *parcellizzare,* così tanto l'offerta formativa abbia generato dei benefici effettivi in termini di rispondenza dell'offerta alla domanda di figure professionali proveniente dal mercato. **Soprattutto occorre interrogarsi se, questa offerta così ampia e frazionata sia ancora adatta agli attuali scenari di mercato sconvolti dalla crisi recente.**

Un secondo aspetto su cui riflettere **è la valenza effettiva del *frazionamento* del ciclo di studi**, **con la formula del così detto 3+2**, rispetto al ciclo unico del passato. I dati sui percorsi di studio indicano con molta chiarezza che la larga maggioranza di chi intraprende gli studi ingegneristici effettua per intero il percorso di cinque anni. **Tra i laureati di primo livello del 2013, l'82,3% ha proseguito il percorso verso la laurea magistrale** (la percentuale più alta, insieme ai laureati degli studi in psicologia, di tutti i corsi di laurea in Italia). **L'esperienza accumulata negli ultimi 15 anni in sostanza mette in evidenza come il ciclo dei 5 anni sia, per chi intende laurearsi in ingegneria, il vero ciclo naturale di studi**, ponendo in subordine la laurea di primo livello.

Ulteriori dati confermano questa tendenza: **l'84,3% di chi prosegue l'iter formativo universitario si iscrive ad un corso di laurea magistrale strettamente correlato al piano di studi della laurea di primo livello**, mentre solo una quota marginale, pari al 2% ha cambiato radicalmente ramo di studi. Il restante 13,5% ha intrapreso invece un percorso differente rispetto al programma per il conseguimento della laurea di primo livello, ma comunque pur sempre in ambito ingegneristico.

Occorre considerare, inoltre, che **l'attrattiva della laurea triennale**, come strumento professionalizzante, è **andata scemando negli ultimi anni**. È rallentata consistentemente, infatti, la crescita delle iscrizioni alla sezione B dell'Albo degli ingegneri. Se tra il 2007 ed il 2010 il numero di iscritti è cresciuto di quasi 3.000 unità,

tra il 2011 e il 2015 l'incremento è stato di 1.400 unità, con una flessione degli iscritti, peraltro, tra il 2014 ed il 2015. È altamente probabile che su questo rallentamento abbia influito la crisi degli ultimi anni (addirittura innescando un effetto di scoraggiamento ad iscriversi all'Albo); tuttavia, è evidente che una serie di dati concomitanti spingono a ripensare l'offerta formativa proveniente dalle Università.

Premesso che il livello qualitativo dell'insegnamento nei corsi di ingegneria in Italia continua ad essere elevato, oggi occorre fare i conti con un mercato del lavoro che lascia meno spazio, rispetto al passato, ai professionisti.

Il punto nodale e critico, tuttavia, è che oggi, anche per effetto della lunga crisi, individuare in modo sistematico le nuove competenze che il mercato richiede, in un contesto sempre più fluido e imprevedibile, diventa un esercizio complicato. È evidente che oggi non possono essere costruiti aprioristicamente corsi universitari immaginando che qualcuno li frequenterà. È complicato anche immaginare di costruire percorsi esattamente tarati sulla domanda proveniente dal mercato, perché nei fatti questa domanda non solo è ridotta e impalpabile, ma anche molto mutevole in termini di *know-how* specifico richiesto. **Occorre affrontare la questione con flessibilità e, soprattutto, con un confronto aperto tra tutte le parti interessate, non escludendo di poter apportare correttivi al sistema attuale**.

Alla luce di quanto detto e dei dati disponibili, il CNI ritiene che si possa operare nel senso di seguito riportato:

- **rafforzamento dell'uniformità dei percorsi formativi caratterizzanti le medesime classi di laurea dei diversi Atenei**. Pur nel rispetto dell'autonomia dei singoli Atenei, anche attraverso l'implementazione di un monitoraggio continuo dell'offerta formativa ingegneristica italiana in collaborazione con la Copl (Conferenza per l'Ingegneria), diviene necessario promuovere una più uniforme articolazione dei corsi di studio. A questo andrebbe aggiunta l'attivazione di meccanismi premiali, quali la semplificazione delle prove di accesso alla professione, per i corsi di laurea certificati dall'Agenzia Quacing;
- **suddivisione dei corsi di laurea di primo livello (cd. lauree triennali) nelle discipline ingegneristiche in due sub-categorie alternative.** In questo modo, il percorso di laurea "breve" che finora ha ottenuto il risultato meno positivo in termini di inserimento nel mercato del lavoro dei laureati, verrebbe suddiviso in**:**
  - laurea di primo livello "professionalizzante", per coloro che avessero intenzione di procedere, subito dopo il conseguimento del titolo, alla ricerca di un'occupazione;
  - laurea di primo livello "propedeutica", per coloro che, invece, fossero intenzionati al prosieguo del percorso formativo universitario e al conseguimento, pertanto, della laurea magistrale;
- **ritorno ad una presenza più diffusa dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico, di durata quinquennale, nelle materie ingegneristiche** come attualmente accade per *Ingegneria edile - Architettura* **secondo quanto previsto dal D.M. 22 ottobre 2004**. Poiché, dunque, la normativa lo prevede, sarebbe **auspicabile attivare corsi di laurea magistrale a ciclo unico per ciascun settore ingegneristico**, comprendendo oltre al settore di *ingegneria civile e ambientale* (ciclo unico attivato da alcune Università), *anche ingegneria industriale e ingegneria dell'Informazione*. Il ciclo unico dovrebbe essere alternativo al 3+2, la cui operatività non verrebbe messa in discussione. D'altra parte il CNI è convinto che la possibilità di optare sin dall'inizio per un ciclo unico non dovrebbe comportare una diminuzione, né tanto meno l'abolizione, dei corsi di laurea di primo livello, che continuano a rappresentare uno strumento di fondamentale importanza per i professionisti appartenenti a determinate categorie dell'area tecnico-scientifica, quali i Geometri e i Periti Industriali, specialmente in vista del possibile innalzamento del titolo minimo di studio richiesto per l'accesso alle relative professioni.

Sul tema di una complessa, ma necessaria, revisione dei percorsi formativi universitari è bene ricordare che il CNI non si sta muovendo secondo una logica autocentrata e fine a se stessa, ma in sintonia con ***le politiche comunitarie****, in particolare con quanto già delineato dalla* ***Direttiva 2005/36/CE, modificata dalla Direttiva 2013/55/UE relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali****. In particolare, il* ***Piano nazionale di riforma delle professioni*** *(che rimanda alle Direttive sopra richiamate), coordinato dal Dipartimento per le Politiche Europee, prevede tra le linee di azione la "revisione dei percorsi formativi di alcune professioni tecniche" tra le quali quelle di ingegnere, perito industriale, geometra, "per meglio delinearne gli ambiti di attività e le competenze".*

L'accreditamento per un'offerta formativa universitaria più rispondente alle richieste del mercato

Con l'obiettivo di rafforzare la rispondenza dei corsi ingegneristici alle evoluzioni del mercato del lavoro, il CNI da tempo è impegnato a **promuovere le attività di accreditamento** dei corsi stessi a standard internazionali che ne garantiscano l'efficacia. Nel 2010, in particolare, il CNI ha istituito l'Agenzia Quacing (cui partecipa il CNI stesso e la Conferenza per l'Ingegneria), operante sotto accreditamento Eur-Ace (EURopean ACcredited Engineer), il sistema, su base volontaria, che definisce gli standard per identificare i corsi di laurea in ingegneria in

Europa e nel mondo. Eur-Ace è nato dall'esigenza di rendere comparabili i corsi di studio in ingegneria a livello europeo nel contesto del processo di Bologna, con l'obiettivo di giungere al mutuo riconoscimento dei titoli di studio in ingegneria accreditati dalle agenzie di accreditamento operanti nei diversi Paesi europei.

L'accreditamento effettuato dall'Agenzia Quacing facilita la mobilità internazionale promossa dalla Direttiva europea sul riconoscimento delle qualifiche professionali; facilita l'accesso a Master e Corsi di dottorato ed è riconosciuto dalla Feani come requisito sufficiente per l'acquisizione del titolo Eur-Ing.

Il CNI intende far sì, inoltre, che chi consegue la laurea in uno dei corsi accreditati da Quacing possa ottenere l'abilitazione professionale per il settore di pertinenza attraverso una sensibile semplificazione delle prove d'esame. Si confida nel fatto che la maggiore diffusione dell'accreditamento Quacing possa indurre ad una più opportuna uniformità tra i molti corsi universitari oggi esistenti in Italia, garantendo inoltre che ciascun corso sia stato delineato tenendo conto di obiettivi formativi precisi e di sbocchi professionali e occupazionali chiari e coerenti con la missione dell'Università di appartenenza.

L'agenzia Quacing ha accreditato fino ad oggi 30 corsi di studio attivati negli atenei italiani, appena l'1,4% dei corsi in ingegneria; **occorre dunque operare in modo più esteso** prendendo spunto, tra l'altro, da ciò che accade nel resto d'Europa dove in media i corsi di ingegneria accreditati sono un terzo del totale. Solo in Germania e Francia risultano accreditati secondo il sistema Eur-Ace 1.000 corsi universitari in materie ingegneristiche.

ACCRESCERE LA QUALITÀ E LA FRUIBILITÀ DEI PROCESSI DI FORMAZIONE CONTINUA E DI CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE PROFESSIONALI

Dal 1 gennaio 2014 è entrata in vigore l'obbligatorietà della formazione continua per i professionisti, intesa dal DPR 137/2012 come strumento di migliore tutela degli interessi dell'utente, con cui il professionista si rapporta alle esigenze della committenza e delle collettività, attraverso la cura costante delle competenze specifiche. L'aggiornamento imposto dalla normativa viene misurato in Crediti Formativi Professionali (CFP) con un numero minimo di 30 per poter svolgere l'attività professionale.

Dall'entrata in vigore dell'obbligatorietà della formazione continua, un ruolo determinante nella predisposizione dell'offerta è stato svolto dagli **Ordini provinciali degli ingegneri, che gestiscono attualmente ancora circa il 90% degli eventi offerti** (pur essendo stato attivato nel 2015 un sistema di accreditamento di *provider* di eventi formativi**). Nel 2014, sono stati, dunque, attivati 6.597 eventi formativi, mentre nel 2015 si** è **superato il numero dei 10.200 eventi.** Nel 42,5% dei casi si è tratto di attività seminariali, nel 34,6% di corsi di formazione, nel 10,9% di convegni, nel 9,4% di corsi abilitanti e nel 2,5% di visite tecniche.

Il CNI è convinto che sia necessario agire in quattro direzioni:

- *l'ampliamento dell'accessibilità a tutti gli ingegneri, anche dipendenti, alle attività di formazione continua*. Non va trascurato infatti, che la partecipazione agli eventi non viene favorita, né tantomeno incentivata, dalla normativa che regola i contratti di lavoro: da un'indagine svolta dal Centro Studi CNI, **su 31 contratti collettivi nazionali del settore privato analizzati, solo 7 prevedono la possibilità di ottenere permessi retribuiti per la frequenza di corsi di formazione e/o aggiornamento**. Ma tale opportunità è riservata, nella quasi totalità dei casi, alle professioni sanitarie o alle posizioni dirigenziali. **Gli ingegneri dipendenti sono invece costretti a utilizzare i giorni di ferie per poter partecipare agli eventi di formazione obbligatoria**. La situazione migliora leggermente nei comparti della Pubblica Amministrazione, ma, anche in questo caso, la disponibilità di permessi, laddove presente, è riservata soprattutto alle professioni sanitarie oppure, nel caso degli altri dipendenti, la partecipazione è limitata ad eventi organizzati dagli enti di appartenenza o, in alcuni comparti, da concordare con l'ente di appartenenza. Lungo questa linea, inoltre, si pone l'impegno del CNI nel dare attuazione ad una serie di **convenzioni con imprese e enti pubblici (ai sensi del DPR 137/2012) al fine di garantire ai dipendenti partecipanti a corsi formativi interni il riconoscimento dei Crediti formativi professionali necessari per l'iscrizione all'Albo**. Attualmente risultano operative 5 convenzioni ed altre 15 sono in attesa di essere perfezionate;
- *l'innalzamento costante della qualità dell'offerta formativa* affinché questa sia, sempre più, vera occasione di crescita delle competenze professionali. È questo un obiettivo verso il quale il CNI, attraverso la Scuola Superiore di Formazione per l'Ingegneria ed il sistema degli Ordini provinciali, intende investire in modo crescente, nel convincimento che uno degli strumenti per fare fronte alla crisi del mercato sia l'attenzione costante alla "manutenzione" ed all'accrescimento delle competenze tecniche;
- *la deducibilità totale dei costi di formazione.* La formazione continua è uno strumento rilevante per la crescita e la competitività dei professionisti, ma è anche un onere non indifferente. E va dunque incentivata in modo più incisivo rispetto a quanto accade oggi. Per questi motivi, da tempo, il CNI chiede di portare la deducibilità delle spese formative dall'attuale 50% al 100% del loro valore. In questo senso, il Disegno di Legge su le "*Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*", allo studio del Parlamento, prevede (art. 5) l'integrale deducibilità delle spese per aggiornamento professionale e per la formazione entro il limite annuo di 10.000 euro. Il CNI si impegnerà a sostenere, in ogni modo, il processo di approvazione di tale norma;

- *la certificazione delle competenze professionali*. Consapevole del ruolo sempre più strategico che in futuro sarà demandato alla certificazione, il Consiglio nazionale degli Ingegneri ha istituito **l'Agenzia Cert'Ing per la certificazione delle competenze professionali degli ingegner**i. Attualmente l'Agenzia opera in via sperimentale, facendo leva sulle competenze degli Ordini provinciali e dei loro Organismi di gestione. In prospettiva questo sistema dovrà rientrare nell'alveo degli Organismi di certificazione sottoposti ad accreditamento da parte di Accredia. Cert'Ing si propone di valorizzare l'esperienza degli iscritti all'albo, convalidando la competenza acquisita attraverso l'attività professionale esercitata in forma societaria, autonoma o subordinata e la formazione acquisita successivamente all'iscrizione all'Albo. In questo modo, la certificazione delle competenze offre al mercato una garanzia preventiva e continua sull'affidabilità e la qualificazione del professionista nello svolgimento della propria attività. Inoltre il CNI, avvierà a breve, in sede Uni, il processo di definizione degli standard prestazionali afferenti ai diversi ambiti di attività in cui operano gli ingegneri al fine di garantire elevati livelli di qualità nell'espletamento dell'attività professionale.

REGOLE E STRUMENTI PER RIDARE CENTRALITÀ AL LAVORO PROFESSIONALE

Il dibattito, avviato alla fine del 2015, sul Disegno di legge in materia di "*Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*", anche definito come *Jobs Act del lavoro autonomo o delle partite Iva*, ha per ora il solo merito di sottolineare la forte crisi in cui ampi strati del sistema delle libere professioni si trovano, cercando di *aprire* ad una normativa che tuteli in modo più incisivo una categoria cui la politica ha spesso attribuito un ruolo subalterno rispetto ad altri attori del mercato del lavoro.

Il Disegno di Legge, per la parte dedicata al lavoro autonomo non imprenditoriale affronta tre aspetti diversi: il riconoscimento di alcune tutele legate all'esercizio dell'attività professionale, misure di sostegno e incentivo e misure di *welfare* (assegno di maternità, congedo parentale, malattia).

Colpisce non poco il fatto che il Disegno di Legge, nei primi articoli, ribadisca la necessità di alcuni diritti e tutele che il lavoratore autonomo dovrebbe avere nell'esercizio della propria attività, come il diritto a non vedersi modificare unilateralmente dal committente le condizioni contrattuali senza congruo preavviso, o il diritto a considerare inefficaci le clausole che stabiliscano il pagamento della prestazione di lavoro superiore a 60 giorni dalla data di ricevimento del committente della fattura o della richiesta di pagamento. Diritti e tutele che troppo spesso oggi sono disattesi e negati.

Ma cosa chiedono oggi gli ingegneri che esercitano la libera professione?

Da un sondaggio effettuato a febbraio 2016 sugli iscritti all'Albo, le misure a cui gli ingegneri attribuiscono importanza via via decrescente sono:

a) *gli incentivi agli investimenti e le misure di deducibilità dei costi*, come la deducibilità totale dei costi per la formazione continua (considerata molto utile da oltre il 78% degli ingegneri), la deducibilità totale dei costi per la certificazione delle competenze professionali (molto utile per il 71%), o il così detto superammortamento del 140%, che consente di accelerare la deduzione dei costi per i beni strumentali (rilevante per il 59%);

b) *le norme per l'innalzamento delle tutele del lavoratore autonomo nei confronti dei committenti*, come l'inefficacia delle clausole che attribuiscono al committente la facoltà di modificare unilateralmente il contratto, o di recedere dal contratto senza congruo preavviso (considerata molto utile dal 65% degli ingegneri), o ancora l'inefficacia di clausole che stabiliscano pagamenti del lavoro svolto superiori a 60 giorni dalla presentazione della fattura (molto utile per il 47%), o la possibilità anche per i professionisti di ricorrere al giudice del lavoro in caso di controversia di lavoro, anziché, come attualmente accade, al giudice ordinario (53,6%);

c) *le regole per una più agevole ed efficace partecipazione dei liberi professionisti ai bandi di gara per appalti pubblici*. Le norme italiane in materia di appalti pubblici sono tra le più complicate e farraginose esistenti nel nostro Paese, spesso ostative della libera concorrenza e quindi anche dell'esercizio della libra professione. Tra le priorità indicate dagli ingegneri vi è la richiesta che **le stazioni appaltanti consentano un più facile accesso alle informazioni sulle gare** (il 37% lo ritiene molto utile ed il 40% lo ritiene abbastanza utile), così come è determinante **inserire nei capitolati requisiti meno stringenti per la partecipazione alla gara stessa** (lo ritiene molto utile il 51% degli ingegneri e abbastanza utile il 30,9%, per un totale dell'82%), in linea peraltro con le raccomandazioni dell'Anac. Le analisi del Centro Studi del CNI mettono in evidenza, ad esempio, come nel 36% delle gare d'appalto bandite nel 2014 e nel 32% di quelle bandite nel 2015, sia richiesto un requisito di fatturato superiore al doppio dell'importo posto a base di gara, mentre l'Anac continua a reputare "*come congruo e proporzionato, un requisito di fatturato non superiore al doppio dell'importo a base di gara*". D'altra parte in tema di chiarezza e trasparenza delle modalità di formulazione dei bandi di gara, il Centro Studi CNI rileva come nel 2015, solo nel 48% dei bandi per incarichi di progettazione è stato utilizzato il metodo di calcolo per la determinazione degli importi secondo quanto stabilito dal D.M. 143/2013. Per la maggior parte dei bandi, quindi, non è possibile sapere quale metodo di determinazione degli importi sia stato adottato. Ma in questo contesto di richiesta di trasparenza delle regole, di maggiore efficacia delle norme che regolano le attività di progettazione e di erogazione dei servizi nel campo dell'ingegneria e di rispetto del principio dell'eguaglianza delle opportunità si pone anche l'intervento, ormai di lunga durata, del CNI in materia di **concorrenza e di obblighi per i liberi professionisti e per le società di**

ingegneria. **I soggetti che operano nel medesimo mercato devono essere sottoposti agli stessi obblighi.** Il CNI sta operando, dunque, al fine di evitare che alle società di ingegneria sia concesso, in aggiunta ad un condono per le attività illegittimamente svolte negli ultimi 18 anni in ambito privato, anche la possibilità di operare in tale settore senza essere sottoposte agli stessi obblighi e agli stessi controlli cui sono sottoposti professionisti e società tra professionisti: obbligo di sottoscrizione della polizza per responsabilità civile professionale, garanzia della personalità della prestazione, rispetto del codice deontologico, vigilanza e controllo da parte dei Consigli di disciplina, obbligo di iscrizione all'Albo professionale;

d) *il rafforzamento o l'introduzione di misure di welfare*, come la percezione da parte delle lavoratrici in gravidanza dell'assegno di maternità indipendentemente dalla loro effettiva assenza dal lavoro, l'indennità per congedo parentale per un periodo di sei mesi nei primi tre anni di vita del figlio, tutele specifiche in caso di gravidanza, malattia e infortuni per lavoratori autonomi che esercitino la propria attività in via continuativa (molto importante per il 37% degli ingegneri).

La minore importanza attribuita alle misure di *welfare* dipende dal fatto che gli ingegneri liberi professionisti, tramite Inarcassa, godono già di una serie di misure di sostegno previdenziali e assistenziali (malattia e maternità) e dal fatto che, in un elenco di priorità, **le misure di sostegno al reddito e di riduzione dei costi assumono rilevanza strategica**. È evidente, infatti, che in una situazione di diffusa difficoltà, come quella attuale, l'obiettivo principale è di intervenire con misure che sostengano, *in primis*, il reddito anche abbattendo alcuni costi, come nel caso del superammortamento e della deducibilità integrale delle spese per la formazione e per la certificazione delle competenze professionali.

Occorre tuttavia allargare lo sguardo ad una **complessiva semplificazione delle regole che hanno un impatto diretto sull'attività dei professionisti**. Operiamo in un contesto in cui vi è una sovrabbondanza di norme, spesso in contraddizione l'una con l'altra. Per questi motivi il CNI da tempo sostiene *in primis* la necessità di **conferire agli ingegneri un ruolo sussidiario rispetto alla funzione di autorizzazione, verifica e controllo generalmente attribuita, in molti ambiti, alle Pubbliche Amministrazioni**. Si tratta, in sostanza, di attribuire ai professionisti la responsabilità di certificare e di consentire l'avvio di un ampio spettro di interventi e di attività al posto della PA, con un sicuro risparmio di tempi e costi.

Va inoltre **ripensato il complesso processo di normazione tecnica**, oggi sottoposto ad Organismi dello Stato (come nel caso delle norme tecniche nel campo delle costruzioni sottoposte al vaglio del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici). Il CNI è dell'opinione che meglio sarebbe affidare tali compiti ad organismi sovraordinati, riconosciuti in ambito europeo, come ad esempio l'Uni. Si tratta di un cambio di passo sostanziale, nel segno di una discontinuità rispetto al passato, una discontinuità di cui il Paese ha bisogno. Egualmente va salvaguardato, in occasione dell'elaborazione di norme di tipo tecnico, lo strumento della consultazione dei professionisti, che dei regolamenti e delle norme, nei rispettivi campi di competenza, sono i primi fruitori.

Infine, *il CNI ritiene che occorra* ***riavviare una riflessione sulle tariffe professionali***. Ben il 62% degli ingegneri ritiene che la loro abolizione abbia generato effetti negativi per il settore, spingendo soprattutto a concentrare la competizione solo sul prezzo anche a scapito della qualità del lavoro. D'altra parte non è difficile immaginare che molti professionisti ritengono che questa competizione al ribasso non abbia fatto altro che peggiorare lo stato di crisi manifestatasi negli ultimi anni (è di questa opinione il 46% degli ingegneri). Per questi motivi più dell'80% sarebbe favorevole all'introduzione almeno di tariffe non vincolanti, che possano essere un importante riferimento anche per i committenti. È evidente che si tratta di un tema molto delicato che, tuttavia, andrebbe affrontato senza preconcetti, tenendo conto che il mercato in cui operano gli ingegneri liberi professionisti oltre che essere in crisi è profondamente mutato anche rispetto al momento in cui le tariffe sono state abolite.

Le istanze che emergono dagli ingegneri **non sono difensive; esse esprimono, viceversa, la necessità di ridare dignità e centralità al lavoro professionale**. **Chiedere la tutela di diritti essenziali, più correttezza e trasparenza nella gestione delle gare pubbliche, maggiore professionalità da parte delle stazioni appaltanti, un ruolo sussidiario rispetto ad alcune funzioni che le Pubbliche Amministrazioni svolgono con eccessiva lentezza ed incentivi per una nuova ripartenza appaiono come il minimo che si possa pretendere**.

Il lavoro professionale va rilanciato ed è evidente che, nel caso specifico degli ingegneri, la sfida si rivela complessa poiché **non è possibile agire solo su una leva,** ma occorre **agire su più piani allo stesso tempo** e con una molteplicità di elementi: norme più chiare in materia di lavoro, un piano organico di incentivi, più correttezza ed efficienza nella gestione delle gare pubbliche e degli investimenti pubblici, incentivazione di nuove forme organizzative del lavoro professionale. **Agire con una prospettiva multifocale è l'obiettivo del CNI**, **nella consapevolezza che il rilancio della professione richiede modalità di intervento e di rappresentanza degli interessi diverse dal passato**.

RAFFORZARE GLI STRUMENTI DI INCONTRO TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO

Per il 60% degli ingegneri l'Ordine di appartenenza potrebbe svolgere efficacemente il ruolo di facilitatore per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Pur non essendo questo uno dei compiti tradizionali che i singoli Ordini svolgono, dovendosi peraltro attenere ad una funzione che non implichi servizi di intermediazione, è evidente che per un cospicuo numero di iscritti l'Ordine è comunque un punto di riferimento importante.

In questa prospettiva e con l'intento di valorizzare il patrimonio di informazioni di cui gli Ordini spesso sono portatori, il CNI intende adoperarsi affinché venga data al più presto attuazione ad una delle norme contenute nel Disegno di legge in materia di "*Misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale e misure volte a favorire l'articolazione flessibile nei tempi e nei luoghi del lavoro subordinato*". In particolare l'art. 6 del Disegno di legge dispone che i centri per l'impiego e i soggetti accreditati ai sensi della legislazione vigente, che offrono servizi per il lavoro e le politiche attive, sono tenuti a dotarsi di uno sportello dedicato al lavoro autonomo che raccoglie le domande e le offerte di lavoro autonomo, fornisce informazioni ai professionisti e alle imprese anche sulle procedure di avvio di attività autonome, sulla partecipazione agli appalti pubblici e sulle opportunità di accesso al credito e alle agevolazioni pubbliche previste a livello nazionale e locale. Tali attività sono già svolte da numerosi Ordini territoriali che ben potrebbero affiancare i Centri per l'impiego e i soggetti accreditati per una più efficace azione a favore dei professionisti.

Il Consiglio Nazionale ha già avviato una serie di iniziative ad ampio spettro, tese a creare un *circolo virtuoso aperto, efficace e trasparente di informazioni* su opportunità di lavoro e di scambio di esperienze, che consentano di fare dialogare e di mettere in contatto ambiti diversi dell'ingegneria (e più in generale delle professioni tecniche), con un'attenzione particolare ai giovani ingegneri. È questo il caso della piattaforma WorkIng, di Scintille e della presenza del CNI tra i partner di ItaliaCamp.

UN PIANO ORGANICO DI INCENTIVI PER IL LAVORO PROFESSIONALE

La Legge di Stabilità 2016 (art. 1, comma 821) ha sancito l'accesso dei liberi professionisti ai Por (Programmi operativi regionali) e ai Pon (Programmi operativi nazionali) finanziati a valere sul Fondo Sociale Europeo e sul Fondo europeo di sviluppo regionale, rientranti nella programmazione dei fondi strutturali europei 2014/2020. Ancora più rilevante è l'attestazione (a norma di legge) secondo la quale i **liberi professionisti sono equiparati "*alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica*"**. Tale principio di equiparazione altro non è che l'accoglimento, da parte dell'Ordinamento italiano, di un principio già sancito nel 2013 in sede europea. **Con ritardo si è sanata, dunque, una *condizione di disparità* in cui, ancora una volta, sono stati tenuti i liberi professionisti**. Per molti versi, questa disparità altro non è che l'espressione di **un'attenzione assai ridotta che la politica** pone a questo segmento del mercato del lavoro e la manifestazione di un ritardo culturale cui occorre porre fine anche con un'azione più determinata da parte dei Consigli e dei Collegi nazionali delle professioni.

Con la possibilità di accesso dei professionisti ai bandi europei si apre, per così dire, una partita importante sotto molti profili. Le prime stime indicano in oltre 70 miliardi le risorse finanziarie disponibili a valere su Por e Pon cui potrebbe accedere chi esercita lavoro autonomo professionale da oggi fino al 2020. È evidente, tuttavia, che al di là delle enunciazioni di principio o della equiparazione tra professionisti e piccole e medie imprese e della disponibilità di risorse destinate ad una platea potenziale di circa 2 milioni di lavoratori autonomi chiamati ad affrontare indubbiamente una fase altamente critica del mercato, si pongono due obiettivi essenziali:

- **individuare con esattezza le misure da sottoporre a finanziamento**, misure che siano di concreto aiuto ai liberi professionisti;
- **operare con grande celerità in modo che i bandi,** attraverso cui accedere alle risorse disponibili, **siano aperti in termini estremamente rapidi**, rispondendo alle effettive esigenze di chi opera nel mercato delle libere professioni.

Occorre sottolineare come le poche esperienze messe in campo da alcune Regioni, negli anni passati, in termini di misure destinate ai liberi professionisti, si siano rivelate piuttosto deboli, generiche e confuse, salvo casi rarissimi. Si spaziava da forme di sostegno al microcredito a generici finanziamenti concessi ad imprese per utilizzare, in un periodo limitato di tempo, la consulenza di liberi professionisti.

È evidente che, in termini di programmazione di questi interventi, vi è necessità di un piano organico che miri a finanziare azioni veramente utili a chi opera nella libera professione.

Da questo punto di vista, **le richieste da parte della categoria degli ingegneri è piuttosto esplicita**: la parte più consistente delle risorse disponibili dovrebbe essere utilizzata per finanziamenti a tasso agevolato (indicata dal 45% degli ingegneri e prima tra diverse opzioni) o a fondo perduto (indicata dal 40%, seconda nella scala di opzioni) **per investimenti in conto capitale** (impianti, macchinari, *hardware* e *software*). In una fase di crisi come quella attuale occorre essere pragmatici e, nella definizione di una scala di priorità degli interventi, il CNI intende chiedere che una parte cospicua delle risorse disponibili venga destinata a sostenere nuovi investimenti, che si tradurrebbero, nei fatti, in una forma di sostegno al reddito o meglio ai margini di guadagno, oggi ridotti al minimo.

Il CNI ritiene, inoltre, che esistano ulteriori ambiti in cui possano intervenire misure di sostegno esplicitamente destinate ai professionisti. In particolare:

- misure di incentivo per la costituzione di reti tra professionisti o reti miste industria-attività professionali;
- incentivi per il *coworking* nell'ambito degli studi professionali, con incentivi non solo destinati ai giovani;
- misure di sostegno alla certificazione di qualità negli studi professionali e alla certificazione delle competenze professionali;
- misure di sostegno e incentivo al passaggio generazionale anche nell'ambito degli studi professionali;
- incentivi per l'acquisto di servizi *knowledge intensive* (ricerca, analisi, collaudo, progettazione, sperimentazione, prove, analisi, simulazioni, test) erogati da liberi professionisti dell'area tecnica ad imprese industriali e più nello specifico alle imprese che rientrano nella categoria delle *start-up innovative*;

- misure a sostegno delle donne che esercitano la libera professione;
- contributi per misure di welfare che consentano la conciliazione dei tempi di lavoro-famiglia tra i liberi professionisti ed il sostegno alla maternità e paternità.

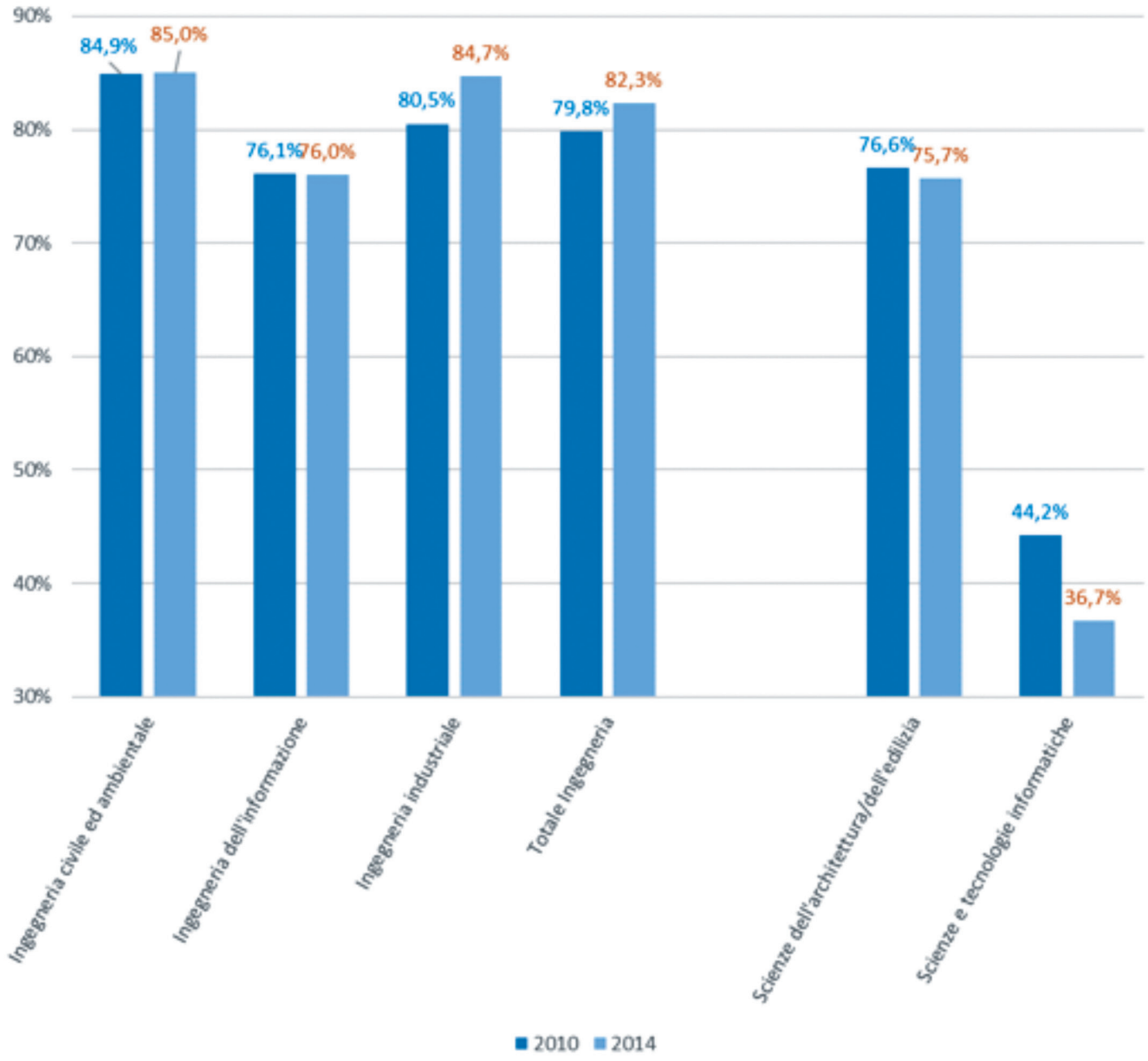
Inoltre, più dell'80% degli ingegneri ritiene essenziale prevedere bandi specificatamente dedicati ai liberi professionisti evitando, ove possibile, l'apertura anche alle piccole e medie imprese, che in effetti hanno esigenze e massa critica generalmente diverse da quelle di un lavoratore autonomo. L'80% ritiene utile che nei bandi per i Fondi UE possano essere destinate esplicitamente delle risorse *ad hoc* per i professionisti impegnati nell'elaborazione dei singoli progetti da presentare a gara; infine più dell'80% degli ingegneri chiede un'informazione mirata sui bandi e sulle loro opportunità.

L'adeguata conoscenza del sistema (a volte complesso) dei bandi in ambito Por e Pon e di altri strumenti di incentivo è un **tema cruciale da non sottovalutare,** che può coinvolgere in modo determinante il CNI ed il sistema degli Ordini. Ben il 40% degli ingegneri ritiene che la possibilità di accesso dei professionisti ai Fondi Ue non sia un'opportunità di crescita (il 60% viceversa esprime un'opinione del tutto positiva sull'argomento). Pesa, probabilmente, il clima di sfiducia generato dal lungo periodo di crisi, oltre ad uno scarso livello di conoscenza dei fondi disponibili. Inoltre, più del 70% degli ingegneri non è a conoscenza della possibilità di accedere al Fondo di garanzia per l'accesso al credito gestito dal Ministero dello sviluppo economico.

Il CNI si è adoperato, innanzi tutto, per far sì che alcuni di questi strumenti, come il Fondo di Garanzia PMI, non solo venissero aperti ai professionisti, ma che da parte del Ministero competente per la gestione di tale fondo ci fosse un'adeguata informativa anche ai professionisti. Nello stesso solco si è posto, alla fine del 2014, l'intervento di richiesta del Consiglio Nazionale presso l'Associazione Bancaria Italiana, affinché quest'ultima intervenisse presso alcuni istituti di credito che si dichiaravano (erroneamente) impossibilitati a liquidare il credito vantato da ingegneri liberi professionisti, crediti debitamente certificati attraverso l'inserimento nella piattaforma predisposta dal MEF. Il CNI intende, inoltre, favorire l'attivazione di un sistema di Confidi in ambito interprofessionale, al fine di garantire al singolo professionista una effettiva possibilità di accesso al credito bancario.

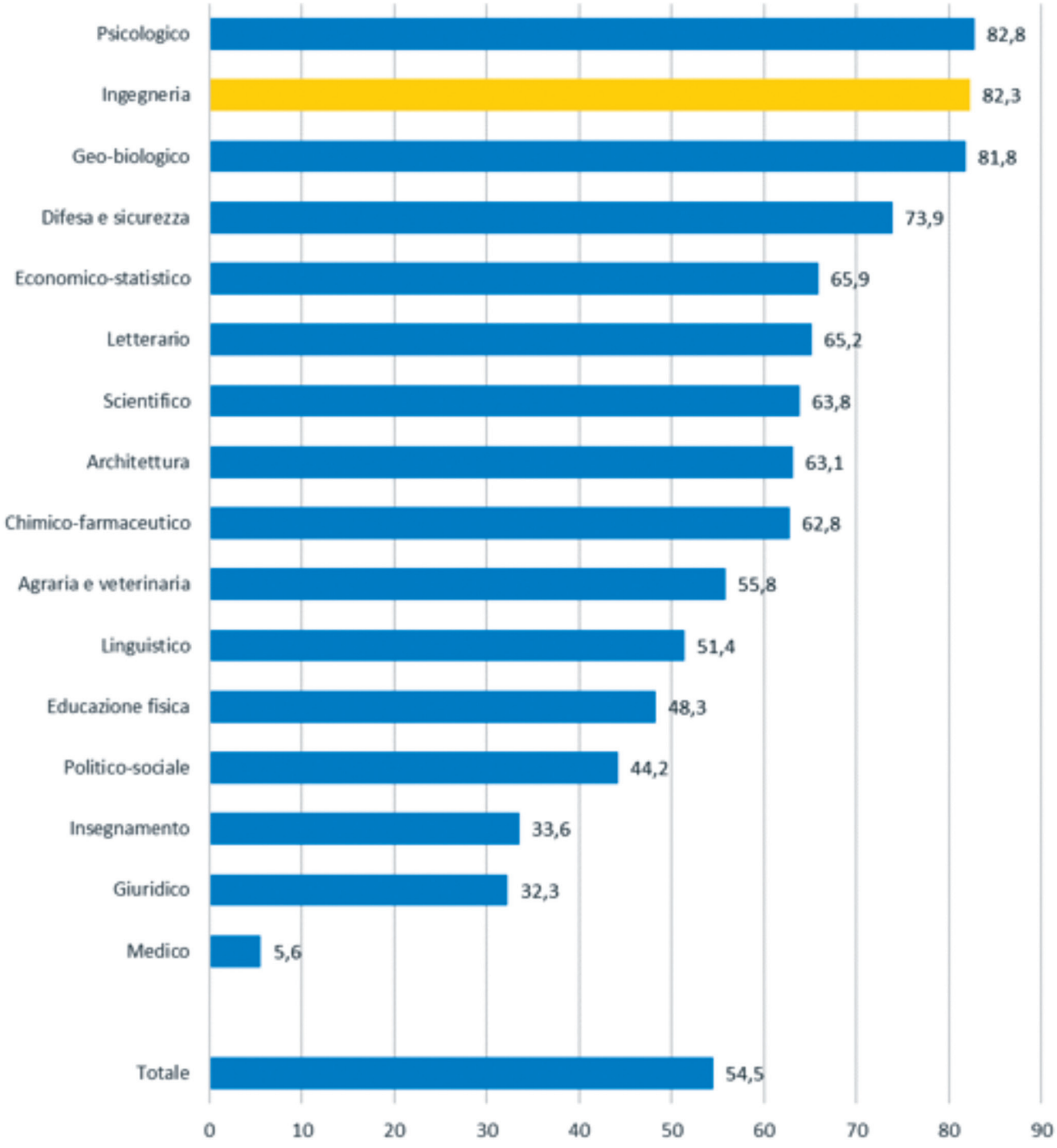
Bisogna prendere atto che la mancanza di informazione rischia di rendere inutili gli sforzi messi in campo per far sì che anche le libere professioni possano accedere al sistema dei finanziamenti pubblici. È per questo motivo che sul CNI e sugli Ordini (così come su tutti i Consigli ed i Collegi nazionali delle professioni) ricade una responsabilità importante: quella di sensibilizzare gli iscritti all'Albo - in modo semplice, immediato ed efficace - sulle opportunità esistenti e, ancor più quello di fungere da interlocutore sia a livello centrale che regionale affinché i nuovi bandi siano ritagliati sulle effettive esigenze dei professionisti rendendoli operativi da subito. Occorre evitare che nell'ambito di ciascuna Regione ed anche a livello centrale si avviino consultazioni e dibattiti interminabili su quanto e come la programmazione dei fondi europei debba essere aperta ai professionisti. Occorre viceversa **agire subito** individuando poche e chiare linee di intervento.

Quota di laureati di primo livello che ad un anno dalla laurea è iscritto ad un corso di laurea magistrale



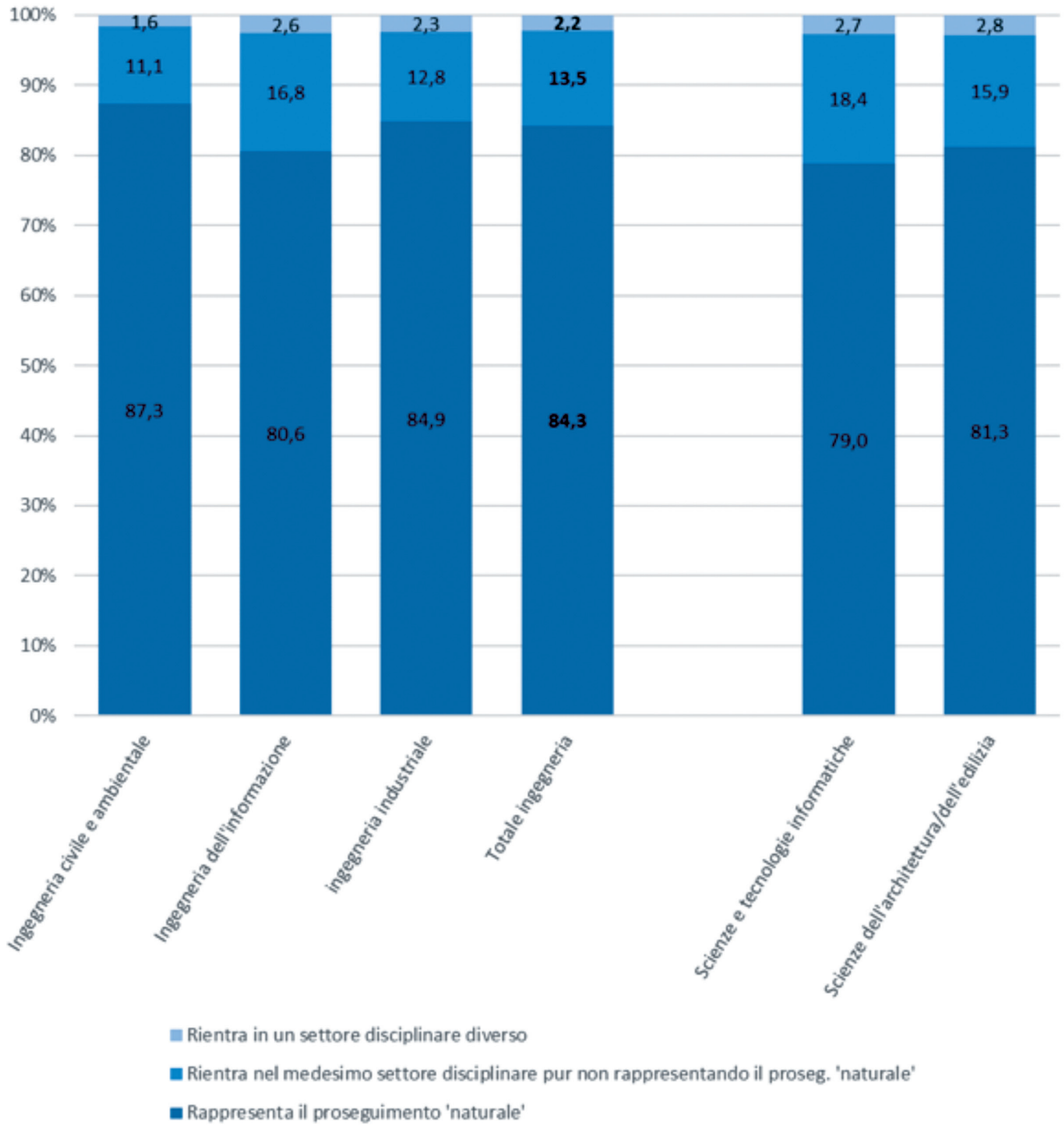
Fonte: elaborazione Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri su dati Almalaurea, 2015

Quota di laureati di primo livello che ad un anno dalla laurea è iscritto ad un corso di laurea magistrale per settore disciplinare



Fonte: elaborazione Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri su dati Almalaurea, 2015

Proseguimento degli studi. Anno 2014



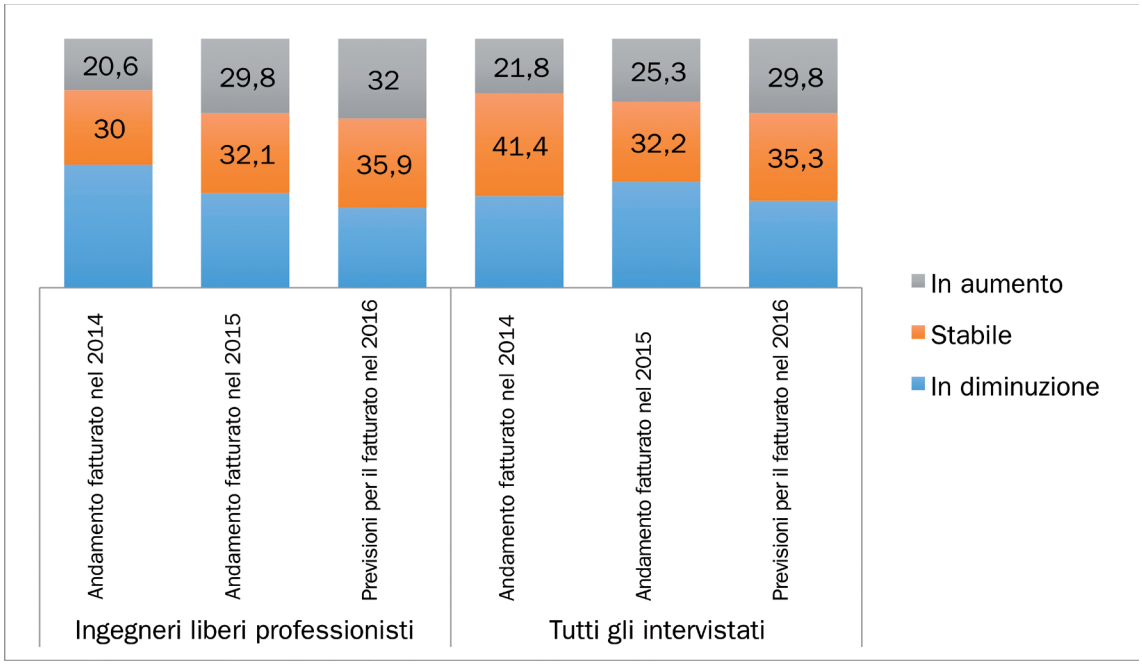
Fonte: elaborazione Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri su dati Almalaurea, 2015

I corsi di studio accreditati Eur-Ace in Italia

Università	CdS
Politecnico di Milano	Ingegneria Aeronautica (LM)
Politecnico di Milano	Ingegneria Spaziale (LM)
Politecnico di Milano	Ingegneria Energetica (CL)
Politecnico di Milano	Ingegneria Energetica (LM)
Politecnico di Milano	Ingegneria Meccanica (CL)
Politecnico di Milano	Ingegneria Meccanica (LM)
Politecnico di Torino	Ingegneria dell'Autoveicolo (CL)
Politecnico di Torino	Ingegneria dell'Autoveicolo (LM)
Politecnico di Torino	Ingegneria Aerospaziale (CL)
Politecnico di Torino	Ingegneria Aerospaziale (LM)
Politecnico di Torino	Ingegneria Edile (CL)
Politecnico di Torino	Ingegneria Edile (LM)
Politecnico di Torino	Ingegneria Elettronica (CL)
Politecnico di Torino	Ingegneria Elettronica (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Alimentare (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Chimica (CL)
Università di Salerno	Ingegneria Chimica (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Civile (CL)
Università di Salerno	Ingegneria Civile (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Civile per l'ambiente e il territorio (CL)
Università di Salerno	Ingegneria Civile per l'ambiente e il territorio (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Edile-architettura (CU)
Università di Salerno	Ingegneria Elettronica (CL)
Università di Salerno	Ingegneria Elettronica (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Gestionale (CL)
Università di Salerno	Ingegneria Gestionale (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Informatica (CL)
Università di Salerno	Ingegneria Informatica (LM)
Università di Salerno	Ingegneria Meccanica (CL)
Università di Salerno	Ingegneria Meccanica (LM)

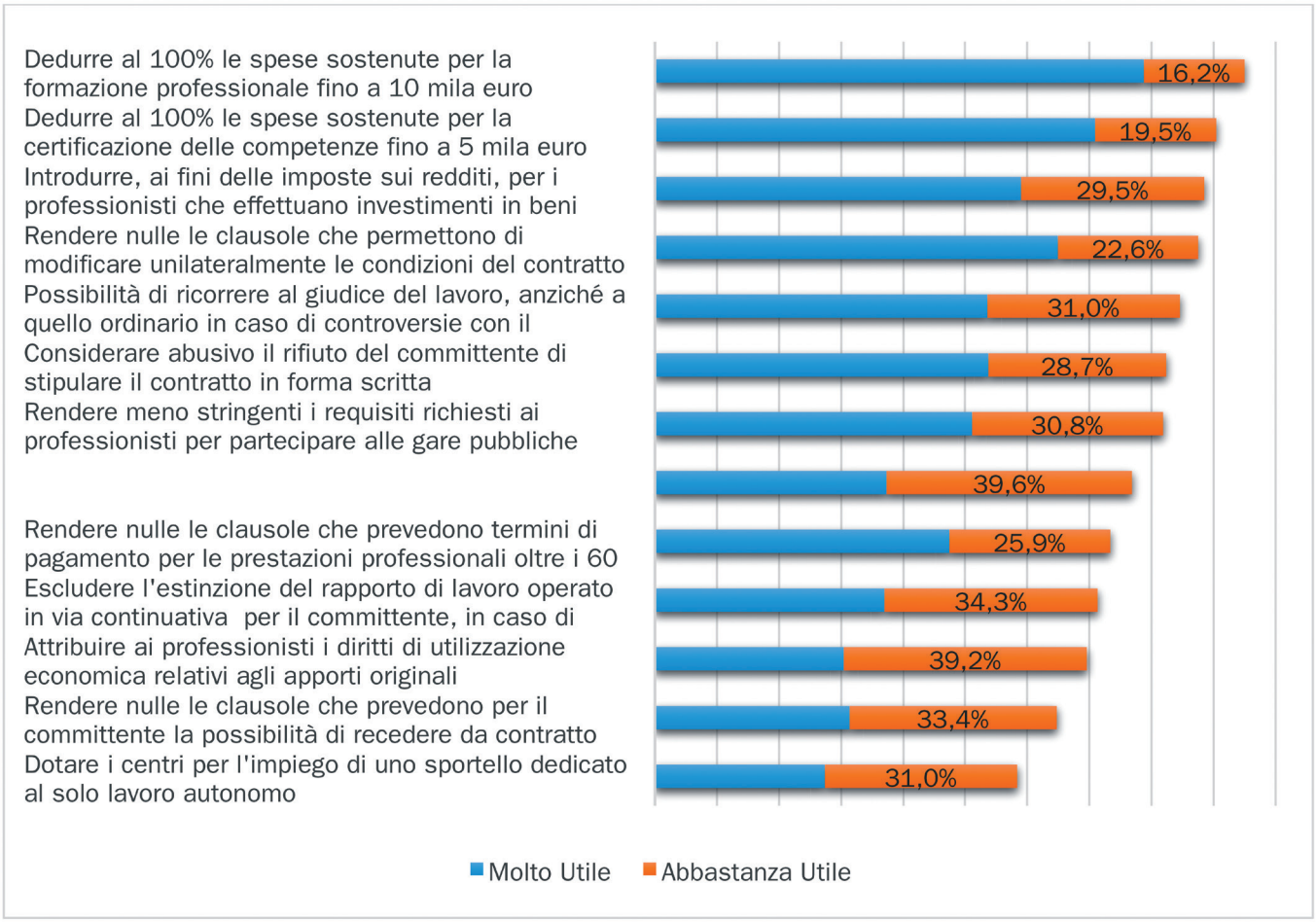
Fonte: elaborazione Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri

Andamento del fatturato degli ingegneri nel 2014,2015 e previsioni per il 2016 (risposte in %)



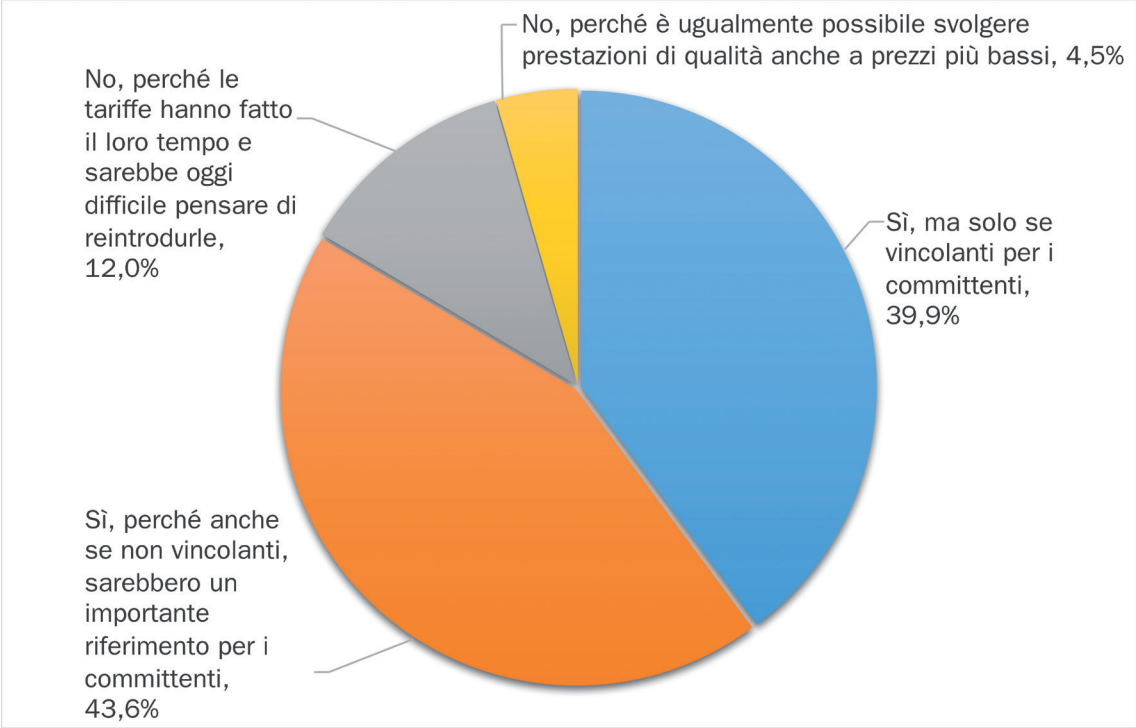
Fonte: indagine Centro Studi Cni, 2016

Opinione degli ingegneri su alcune misure di sostegno e rafforzamento al lavoro professionale (val.%)



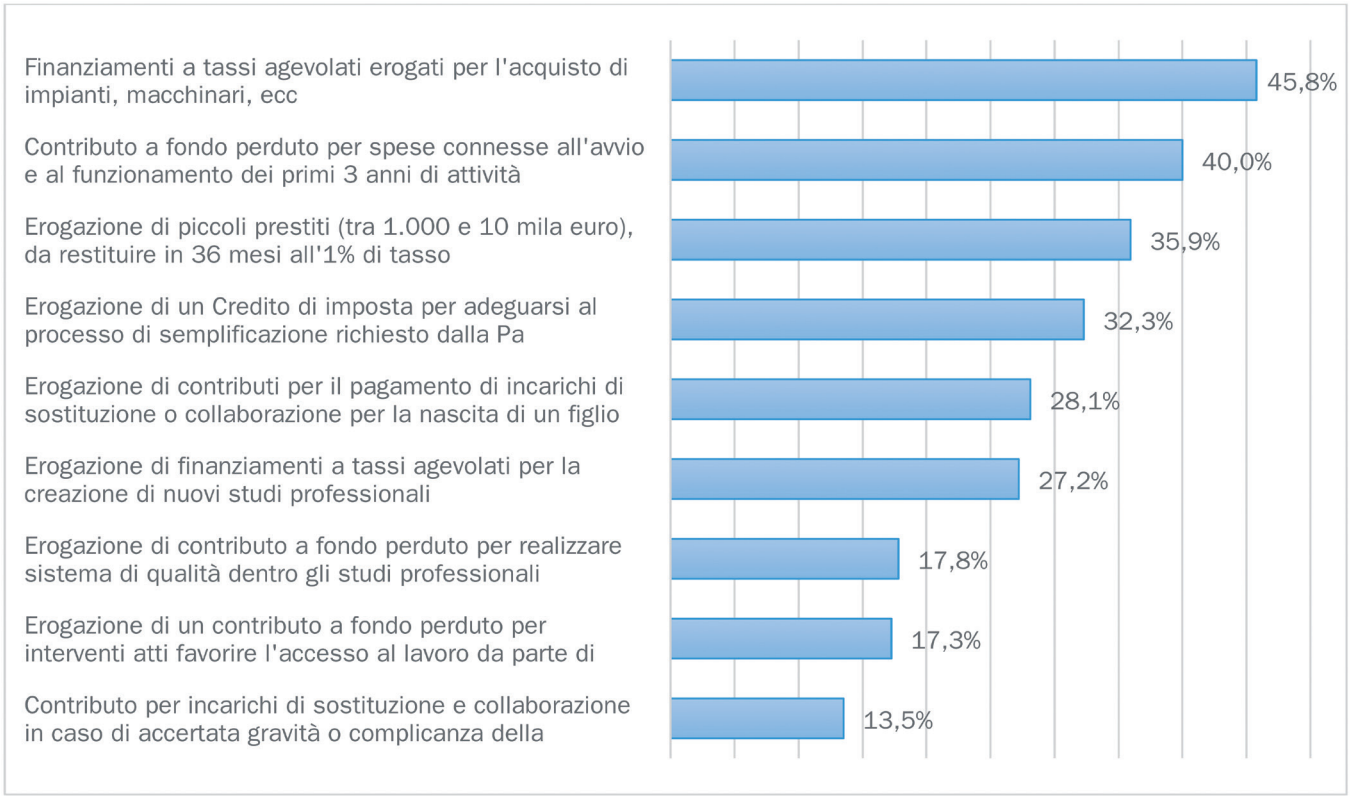
Fonte: indagine Centro Studi Cni, 2016

Opinione degli ingegneri sull'ipotesi di reintrodurre le tariffe professionali o analogo meccanismo di determinazione dei compensi (val.%)



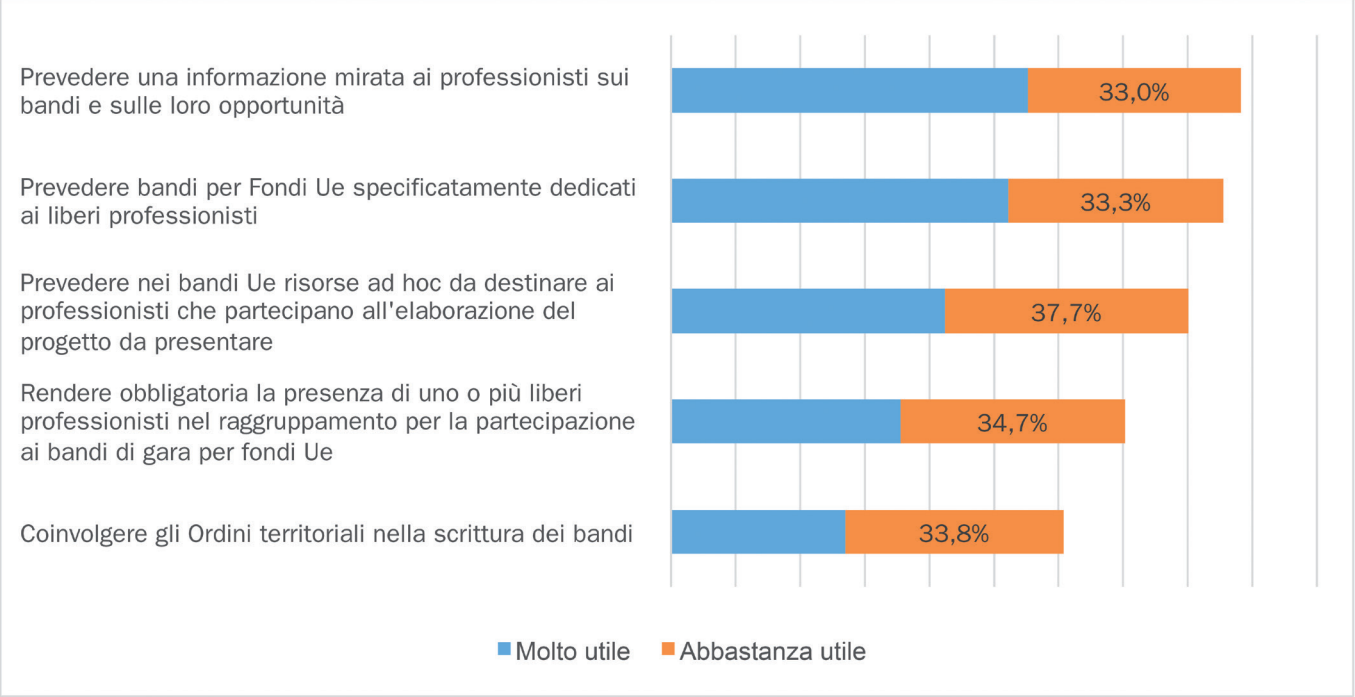
Fonte: indagine Centro Studi Cni, 2016

Opinione degli ingegneri sul grado di utilità di una serie di misure di sostegno al lavoro professionale adottate in alcune regioni (val.%)



Fonte: indagine Centro Studi Cni, 2016

Opinione degli ingegneri sul grado di utilità di alcune ipotesi di misure finalizzate a migliorare concretamente l'accesso di liberi professionisti ai fondi Ue (val.%)



Fonte: indagine Centro Studi Cni, 2016

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI INGEGNERI